

*Roberto Gastaldo*

*Lo sgabello arancione*

Marco ha passato i quaranta. Di quanto esattamente non lo saprebbe dire, il conto preciso lo ha perso da un pezzo, non molto dopo l'abitudine di festeggiare i suoi compleanni, abitudine perduta perchè non gli pareva che ci fosse gran che da festeggiare, e poi comunque gli era sempre difficile trovare qualcuno con cui festeggiarlo, e addirittura impossibile che qualcuno gli facesse un regalo, e allora a che pro ricordarlo? Comunque, che abbia quarantadue anni o ne abbia quarantotto, lui se ne sente addosso molti di più, e il suo aspetto si accorda con le sue sensazioni più che con i dati oggettivi, d'altronde un invecchiamento precoce era piuttosto prevedibile vista la vita che fa.

Clochard, questa è la definizione più trendy, mentre barbone è forse quella più conosciuta, ma lui non usa nessuna delle due. In realtà non ne usa nessuna di nessun tipo perchè definirsi per lui è un esercizio troppo doloroso.

Marco oggi ha deciso di lasciare le vie del centro, dove è più facile raccogliere qualche elemosina, per spostarsi in periferia. Non è un viaggio da poco per due gambe stanche, e ancor meno per una schiena incrinata dal troppo freddo filtratole dentro dai lastricati di tante città, però qualche notte fa in stazione ha sentito un uomo, sdraiato a tre o quattro cartoni di distanza da lui, raccontare di aver trovato in una discarica un materasso di quelli sottili, quelli che uno può anche farcela a trascinarsi dietro al posto dei cartoni. Certo, è un po' di fatica in più, ma è anche molto freddo in meno di durante la notte, e adesso che le foglie sono tutte a terra è proprio il momento di pensarci.

E così Marco ha raggiunto questa piccola discarica in cui ha rovistato per ore, senza però trovare quello che cercava. Nient'altro che macerie edilizie, alcuni mobili sfondati e un materasso matrimoniale squarciato, inservibile, e comunque troppo grosso per trascinarselo dietro. Dopo la prima ora ha deciso di allargare le sue ricerche dal materasso a qualunque cosa che potesse portare con se, qualsiasi oggetto che potesse usare o barattare, ma anche scavando tra le macerie non ha raccolto nulla, e così ora sta uscendo dalla discarica e arranca su per la breve rampa che la collega ad una piccola strada tra i campi, a poche centinaia di metri

dagli ultimi palazzi della metropoli. Quando arriva in cima è così sfinito che a fatica riesce a reggersi in piedi appoggiandosi alla rete che delimita la discarica. Mentre è fermo a riprendere fiato vede vicino alla rete uno sgabello arancione, lo vede e non si chiede cosa ci faccia un oggetto seminuovo in quel posto, non si chiede se si chiede nemmeno se potrà reggere il suo peso, semplicemente ci si lascia cadere sopra, e almeno per una volta la fortuna non gli dà contro, perchè lo sgabello regge, e lui può lasciarsi andare appoggiato alla rete e scivolare nel sonno.

Amina di anni ne ha diciannove, ed è in Italia da tre. Come Marco anche lei si sente molto più vecchia della sua età, ma a differenza di Marco il suo corpo non lo dimostra. E' bello, il suo corpo, bello e forte, bello abbastanza da procurarle da vivere con un lavoro che non le piace, ma che lei sente di poter accettare pur di sfuggire alla sua precedente vita in Sierra Leone. Sente di poterlo accettare perchè gli uomini che entrano dentro di lei sono meno brutali, e poi la pagano, e soprattutto non sparano né a lei né a nessuno che le sia vicino. Per Amina l'Italia non è il paradiso, è solo un po' meglio dell'inferno della guerra.

Per Amina oggi non è una buona giornata, si è svegliata con un po' di febbre, e avrebbe voluto restare a letto, ma non le è stato permesso, ha dovuto alzarsi e uscire al freddo, e adesso è al lavoro da più di due ore e ha rimediato un solo cliente, che per giunta dopo non ha neanche voluto riportarla indietro. E così deve farsi un bel pezzo di strada, con quegli orribili stivaloni che le torturano i piedi e le caviglie, ormai sogna solo lo sgabellino arancione che si è portata da casa, un appoggio su cui riposare ma anche qualcosa di luminoso nella desolazione delle sue notti. Però adesso che è in vista del suo posto lo trova occupato.

"Brutto stronzo, se non si alza subito lo butto giù a calci", questo è il suo primo pensiero, quello che le fa accelerare il passo per la rabbia, sempre fissando l'uomo seduto sul suo sgabello. Un vecchio, forse uno di quei vecchi che a volte si trova come clienti, i clienti più fastidiosi, quelli più cattivi, quelli che la trattano sempre dall'alto in basso, e che ogni tanto si divertono anche a minacciarla di

"rispedirla al suo paese", che poi non sanno neanche quale sia, il suo paese. Guardandolo meglio però non sembra uno di quei clienti, vestito così male, e con quella scatola di cartone legata al polso... Vaffanculo, un barbone proprio non ci voleva. Non sarà facile farlo sloggiare, e con lui lì chi vuoi che si fermi? Le viene in mente di spostarsi, ma il lampione successivo è distante, e poi è subito dopo una curva, lì non la vedrebbero bene, e se passasse il capo le darebbe un sacco di botte per non averla trovata al suo posto. Cosa fare allora con quel vecchio? Forse potrebbe chiamare il capo perchè venga lui a farlo sloggiare, la altre le hanno detto che non si fa mai pregare per intervenire contro chi disturba le sue ragazze durante il lavoro, ma chissà se è vero.

Amina guarda di nuovo il vecchio, gli guarda le mani screpolate e sporche, gli guarda i capelli, quei pochi che fuoriescono dal cappello di lana, grigi e lunghi, raccolti in grumi irregolari, gli guarda il volto, con i pochi denti gialli nella bocca semiaperta, contratta in una smorfia di dolore sordo, gli guarda i vestiti bucati e strappati, guarda le sue poche cose custodite nello scatolone. Due brioches, una mangiata a metà, l'altra ancora nel cellophane, una mignon di un amaro, alcuni fogli di cartone che certamente saranno per lui materasso e coperta, e una piccola palla di stracci che forse racchiude le cose che gli sono più care. La ragazza si guarda intorno, muove qualche passi nervoso mentre pensa, e poi finalmente decide: si sposterà all'altro lampione. Vicino a quel vecchio puzzolente non può certo lavorare, ma prima di muoversi vuole fare ancora una cosa. Con un movimento deciso si china verso il vecchio, inizia a rovistare nella borsetta. Dentro ci trova il suo cellulare, qualche fazzoletto di carta, un po' di profilattici, il denaro con cui l'ha pagata l'ultimo cliente, un rossetto, un piccolo specchio, un coltellino a serramanico.

Amina guarda ancora una volta la faccia stanca del vecchio, sospira, poi dalla borsa estrae la più piccola delle banconote, gliela depone nella mano semiaperta e poi, delicatamente, richiude a pugno quella mano con un movimento lento, attento a non disturbare il suo sonno.